

LE PRINCIPALI AREE DI CRISI DEL PRETE E LE MODALITA' DI AFFRONTAMENTO

tre incontri decisivi da trasformare in opportunità di crescita

Giuseppe Sovernigo

Trani-Barletta-Bisceglie, Ritiro spirituale preti, 09-12.2022

Premessa: La realtà delle crisi dei preti è un tema complesso e capace di trasformazione delle crisi in opportunità. Ma la crisi è un fattore ambivalente, a seconda di come la si affronta.

* Di qui, Natale 2020, l'invito di papa Francesco a un affrontamento positivo delle crisi, realistico e fiducioso.

* Poi, il 10 giugno 2021: Attingete l'umanità di Gesù dal Vangelo e dal Tabernacolo, ricercatela nelle vite dei santi e di tanti eroi della carità, pensate all'esempio genuino di chi vi ha trasmesso la fede, ai vostri nonni, ai vostri genitori... Leggete i grandi umanisti".

* Poi il 24 ottobre 2022 Di fronte all'uso della pornografia da parte dei preti e seminaristi, talora delle suore "Vi dico, è una cosa che indebolisce l'anima. Indebolisce l'anima. Il diavolo entra da lì: indebolisce il cuore sacerdotale. È una cosa che indebolisce l'anima, indebolisce l'anima". Ecc.

Di qui la necessità di un adeguato affrontamento delle crisi.

Decisiva è l'angolatura giusta da cui poter trasformare le crisi in opportunità. **Occorre collocarsi dal vertice del Padre, dal suo disegno e azione di salvezza oggi e della propria vocazione.**

La vita del prete pastore non si svolge al riparo, garantita nella tranquillità, ma si svolge "sulla breccia" delle grandi domande del vivere, quelle immediate e quelle ultime del senso fondamentale del vivere, quelle liete o tristi, dei vari fatti sereni o problematici.

- Il prete non solo si trova "alle soglie" della vita, vicino alla vita che nasce, ma anche "ai confini" della Chiesa,
- Il prete si trova entro *la percezione di crescente irrilevanza socioambientale* e di progressiva scarsa incidenza.
- Il prete è chiamato a rendere ragione: *sia della verità di ciò che annuncia e della comunità che serve; sia delle leggi ecclesiali, da quelle morali a quelle canoniche.* Queste leggi non di rado sono in contraddizione non solo....
- Il prete poi è chiamato *ad assumere i ruoli impegnativi di chi guida, accompagna, aiuta e intercede* in una società pluralista e che tende a oscillare tra da un lato l'appiattimento un po' di tutto e dall'altro i tratti fondamentalisti.

Esiti delle crisi non adeguatamente affrontate.

Occorre tener ben presente che di fatto i fattori di crisi di fatto non affrontate operano al negativo nella persona, a volte a sua insaputa, **corrodono le motivazioni** delle scelte di vita, **cambiano il sentire e il pensare** della persona, oltre all'agire, **induriscono e superficializzano il cuore e la mente.** Questo non affrontamento della crisi può essere con se stessi, con Gesù stesso, con gli altri, con amici, con la vita. **Es un prete superficiale, un prete liturgistico, un prete che ha sempre ragione, un prete isolato, autonomistico,** seppure molto attivo; un disorientamento diffuso.

"Può accadere pure a me di attraversare momenti di difficoltà, più o meno drammatiche; di ammalarmi seriamente e improvvisamente; di stare male fino a deprimermi e a demotivarmi nel profondo; di compiere il male deliberatamente o inavvertitamente; di ritrovarmi, magari mio malgrado e per le più svariate ragioni, coinvolti in relazioni o storie "pericolose". A tutti può capitare di sperimentarsi innamorati, confusi, disillusi".

Di fronte a una crisi serve chiedersi e operare un discernimento adeguato:

- *Quali sono le aree della vita del prete in cui le crisi si radicano e si sviluppano? Da che cosa nasce questa crisi concreta? Quali sono le strade di affrontamento costruttive e quali poco o per niente costruttive?*
- *Le proprie crisi concrete quanto sono state di fatto occasione di crescita o di regresso?*
- *Che cosa vuole dire il Signore attraverso questa o quella crisi?*

Le varie forme e tipologia di crisi si rifanno a tre aree centrali della vita del prete

I - L'incontro con il duro reale della vita nel divenire veri discepoli di Gesù. Occorre passare dall'immane disincanto di fronte al limite, allo scacco ... al re-incanto della ripartenza vera e umile.

II - L'incontro con le esigenze della carità pastorale e l'elaborazione della linea affettiva preferenziale nella maturazione affettiva e sessuale. Occorre imparare una gestione positiva della ferita affettiva che vi si ingenera.

III - l'incontro con la propria e l'altrui debolezza e fragilità esistenziale e la sua gestione vera e umile. Occorre trasformare le ferite della vita in ferite di salvezza.

1 – L'AREA DELLA SEQUELA, DEL DISCEPOLATO E IL PASSAGGIO DAL DISINCANTO...AL REICANTO.

La forza delle motivazioni effettive: "Per me, la persona Gesù Cristo, per il vangelo, per il Regno"

1.1 - L'azione educativa di Gesù con noi. Cf. la chiamata di Gesù è avvenuto entro la novità stimolante della prima scoperta di Gesù: un sincero desiderio di amarlo, nato da un moto di simpatia spontaneo per lui; una formazione progressiva attraverso il suo insegnamento; l'esperienza di un Regno di Dio diverso da quello che avevano immaginato.

Durante la prima fase o la giovinezza c'è una corrispondenza tra la generosità propria di questa età e la chiamata di Gesù a lasciare tutto per seguirlo. Perciò la pedagogia del maestro mantiene per un po' un'illusione.

1.2 - Il tempo delle prove, della affrontamento delle crisi nel quotidiano

Ognuno di noi ha iniziato il ministero con le proprie prospettive:

- certo per servire il Signore e i fratelli e la comunità affidata,
- ma anche realizzarci a ns modo secondo una riuscita di sé verificabile.

Però una volta inseriti nel servizio ministeriale a poco a poco con il tempo, quasi insensibilmente, molte cose cambiano. L'entusiasmo umano lascia il posto ad altre cose ad es. a *una specie di insensibilità* per le realtà soprannaturali; *il Signore sembra via via sempre più lontano*; in certi giorni ci prende *una certa stanchezza e dubbi*; si è *facilmente tentati di pregare meno o di farlo in modo meccanico*. *Altre realtà si fanno più centrali*.

1.3 - Il fenomeno del disincanto dei 30-50 – 60 anni e oltre

Per disincanto si intendono quelle esperienze di vita in cui si sperimenta uno scarto significativo tra da un lato lo stupore e l'attrattiva iniziale e successive vissute verso date persone, realtà e situazioni, con le varie intuizioni positive e promettenti; e dall'altro lato la realtà effettiva incontrata più prosaica e lenta a evolvere, a volte contraddittoria e appesantita, poco sensata. Ne emerge una smentita di sé stessi con la conseguente disillusione e scoraggiamento **Di qui un problema coinvolgente:** *Che cosa accade nella storia di chi si è incamminato per amore di Gesù e ha deciso di spendere la sua vita nella Chiesa del Signore nella vita consacrata?*

La persona si trova allora di fronte a un quadrivio coinvolgente e ansiogeno quanto a volte allettante e mobilitante:

- a - Continuare come prima come se niente fosse, ma non può durare a lungo,
- b - o cambiare strada, facendo posto ad altre prospettive di vita,
- c - Oppure ricercare una soluzione di compromesso al ribasso per salvare la faccia e tirare avanti,
- d - Oppure trasformare una crisi in un'opportunità: per un rinnovo delle motivazioni, per una ripartenza, per *uno slancio in avanti*, come ne parla san Paolo in Fil 3.12 *“Fratelli, non ritengo ancora di aver conquistato la meta. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”*.

1.4 - Le aree sintomatiche della crisi che presentano difficoltà: *la povertà, la castità, l'obbedienza, la carità pastorale, la vocazione/missione, il servizio, la testimonianza, la fedeltà, il senso della festa, l'accettazione...., ecc.*

La domanda emergente: è la richiesta della resa incondizionata di sé al reale della vita effettiva; della consegna delle armi offensive e difensive all'iniziativa della grazia, al per primo di Dio nelle azioni e nelle relazioni; **dell'abbandono e dell'affidamento fiducioso a una persona, il Signore della vita**, con tutti i rischi che ciò comporta.

Il tempo delle prove e delle crisi:

È questo il tempo della verifica del cammino con i fatti concreti, del confronto con il reale effettivo. È il tempo della **morte alle pretese e ai desideri esorbitanti, del superamento del risentimento contro la vita** per le sue frustrazioni, **dell'abbandono del razionalismo** nei confronti di sé e degli altri. È il tempo in cui imparare a **vivere un impatto positivo con il reale della vita**, quello proprio, quello delle persone con cui ci si relaziona, quello delle istituzioni, quello di Dio stesso così come si viene rivelando; anzi **un impatto con il duro reale, compreso quello inconscio** spesso scomodo e temuto, che si fa sentire e fa scomodare.

Tutto questo è umanamente impossibile, va oltre le forze umane. È contrario allo sviluppo naturale delle proprie tendenze, della propria personalità presa in se stessa. Questa è la prova discriminante della Passione nella vita.

1.5 - La tentazione del compromesso e il bivio ricorrente

- I - sia di cadere in un larvato scoraggiamento, nonostante che, a forza di volontà, si cerchi di restare fedeli.
- II - Sia di illudersi abbassando il proprio ideale a un livello accettabile. della mediocrità semiosciente.

1.6 - I segni di una sequela genuina all'opera

- a – Vivere in ordine secondo le priorità “una regola di vita comprovata”.
- b – Vivere come “protesi in avanti”. Questo richiede di rifare il patto con la vita dopo ogni perdita significativo.
- c – La torsione del desiderio dalla ricerca di colmamento all'affidamento secondo la promessa del Signore della vita.
- d – Alimentare gli atteggiamenti basilari della vocazione: la ricerca vocazionale rispetto al ristagno

Segni di una sequela in difficoltà o mancata: la doppia vita in uno o più settori, l'eccessivo assorbimento del fare o dell'immagine di sé, la mediocrità della vita entro un gioco al ribasso o al minimo, la schiavitù di una o più coazioni a ripetere attraverso le condotte compulsive, l'incisività delle tentazioni ricorrente: un attivismo fine a se stesso, un'impersonale prestazione di cose, una funzione impiegatizia al servizio dell'organizzazione ecclesiastica.

II – L'AREA DELLA CARITÀ PASTORALE, DELLA CAPACITÀ DI AMARE E DELLA INTEGRAZIONE DELLA SESSUALITÀ NELL'AFFETTIVITÀ

2 – L'area della carità pastorale, dell'affettività e dell'integrazione della sessualità nell'affettività

2.1 - Carità pastorale come *“un dono, un compito e una responsabilità* alla quale occorre essere fedeli”. Pdv. n. 72.

2.2 - Carità pastorale vissuta e necessità di un affrontamento adeguato di un conflitto permanente interno alla persona. Ora per poter vivere al positivo la carità pastorale occorre affrontare in modo realistico e positivo un conflitto permanente che alimenta le piccole o grosse crisi entro le varie fasi della propria vita.

2.3 – La dimensioni del conflitto interno alla persona per la rinuncia a causa del celibato.

Cf. Tavola Il conflitto tra... C'è la necessità improrogabile di prendere saggiamente posizione in prima persona...

a – “Un sì esistenziale” alle varie dimensioni da dire con la vita con frequenza fino a che esso diviene una virtù.

b – “Un no esistenziale” da dire con altrettanta frequenza fino a che diviene pure una virtù.

Di qui la necessità di vivere i passaggi nei vari piani dell'essere e del vivere una quadruplici rinuncia:

I - la rinuncia alla gratificazione della *sessualità genitale*, la rinuncia alla paternità secondo la carne, la rinuncia alla *tenerenza dell'intimità della coppia coniugale*, la rinuncia *alla complementarità della coppia*.

IL CONFLITTO TRA...

LE 5 SCELTE NECESSARIE PER IMPARARE AD AMARE CON CUORE INDIVISO

- a- Un sì esplicito e reale ad un amore personale ed esclusivo per Dio Padre e per Gesù Cristo;
- b- Un sì ad una passione particolare per il Vangelo e per il Regno (la missione)
- c- Un sì ad una generatività (paternità/maternità) secondo lo Spirito (la fecondità di vita/i frutti dello Spirito)
- d- Un sì ad una comunità significativa (di appartenenza o di riferimento)
- e- Un sì ad uno stile di vita impegnato nel dono di sé a un Tu trascendente

LE 4 RINUNCE NECESSARIE PER IMPARARE AD AMARE CON CUORE INDIVISO E UN AFFRONTAMENTO COSTRUTTIVO DEL CONFLITTO INGENERATOSI

- a- La domanda di gratificazione erotica e la rinuncia all'uso della sessualità genitale
- b- La domanda di tenerezza-prossimità e la rinuncia all'intimità della coppia
- c- Il bisogno di totalità, di unità e la rinuncia alla complementarità diretta uomo-donna
- d- Il bisogno di durata nel tempo e la rinuncia alla maternità/paternità biologica e affettiva

II - Questa rinuncia necessaria dà luogo a un conflitto permanente tra il bisogno/desiderio affettivo ed erotico perdurante e la sua non attuazione di fatto.

III - Questo conflitto permanente genera una frustrazione a vari livelli. Ogni frustrazione comporta pure una sofferenza sia a livello conscio che inconscio.

IV - Ora di fronte alla sofferenza istintivamente l'organismo psichico reagisce difendendo verso l'interno o l'esterno, reattivamente o proattivamente.

V - Questo fatto pone il celibatario in uno stato di frustrazione affettiva che va affrontata correttamente.

2.4 - Papa Francesco a fine ottobre 2022 ha segnalato ai seminaristi e ai preti studenti a Roma i pericoli di internet, in particolare la pornografia digitale: *“Il cuore puro, quello che riceve Gesù tutti i giorni, non può ricevere queste informazioni pornografiche. Vi dico, è una cosa che indebolisce l'anima. Indebolisce l'anima. Il diavolo entra da lì: indebolisce il cuore sacerdotale”.*

2.5 – I tipi di soluzione adottati

I - *Sopprimere la sofferenza e la sua causa tramite la negazione entro una visione dualistica dell'h.*

II - *Autoanestetizzarsi grazie a date sostituzioni tramite il potere, in una o più delle varie forme.*

III - *Accettare positivamente e lucidamente questa sofferenza e integrarla nel vivo della persona,*

2.6 - Per vivere al positivo il celibato occorrono motivazioni valide e autentiche, vissute in prima persona: per me, per il vangelo, per il Regno. E' molto consolante e incoraggiante la parola di S. Agostino: **“Se l'ultimo giorno non ti trova vincitore, che ti trovi almeno combattente”** Sermone 22,8.

2.7.- I passi di crescita necessari: *Percepire con libertà interiore l'esistenza di questa frustrazione senza negare di negarsela a volte; la ricerca del significato positivo di questa frustrazione; vivere la soddisfazione affettiva a livello spirituale.*

III - IL TIPO DI GESTIONE DELLA PROPRIA DEBOLEZZA ESISTENZIALE NELLA VITA E L'AFFRONTAMENTO DELLE CRISI DEI PRETI

3 - La dialettica tra debolezza e forza: un momento importante del cammino spirituale di fronte alle crisi

“Adesso, anche se è lei a bussare, io so che sarai Tu a entrare”

I livelli della debolezza:

- la debolezza esistenziale, perdurante di fatto entro e oltre l'impegno nella creaturalità, la finitezza costitutiva.

- la debolezza fattuale presente attraverso le varie scelte, nelle decisioni non appropriate, talora negative attraverso la debolezza opzionale nelle varie circostanze. Una coesistenza: la debolezza personale, spirituale, ecclesiale

4 – Acquisire uno sguardo benevolo sulle fragilità proprie e altrui. Le reazioni immediate di fronte alla debolezza: finché non riusciamo a posare uno sguardo benevolo, umile e responsabile sulle fragilità nostre e altrui non possiamo dire che Dio è entrato nella nostra vita, perché non gliel'abbiamo ancora permesso. E' su questo sfondo che possiamo capire le espressioni di Paolo: *“Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze... mi compiaccio nelle mie infermità...”*

4.2 - Tipi di sofferenze con cui si manifesta la debolezza: La fragilità in senso generico, il peccato, le situazioni irrimediabili da accogliere

4.3 – imparare ad abitare presso i muri in rovina: Osserva André Louf: *“Dovremo imparare a dimorare accanto alle nostre rovine, a sederci in mezzo ai detriti senza amarezza, senza rimproverare noi stessi né accusare Dio.*

Dovremo appoggiarci a questi muri in rovina, pieni di speranza e di abbandono, con la fiducia del bambino che sogna che suo padre agghusterà tutto; perché lui, il padre, sa come tutto può essere ricostruito diversamente, molto meglio di prima.

Proprio come il figlio prodigo, per il quale molte cose erano in brandelli: il denaro, l'onore, il cuore; aveva perso tutto ciò che poteva attendersi dalle creature e purtuttavia, pieno di fiducia, decise di tornare da suo padre. Istantaneamente presentiva che, oltre al servitore che sperava di diventare, aveva ancora la possibilità di restare il figlio: chi è stato figlio una volta, lo resta per sempre. Nel momento stesso in cui il figlio perduto si riconcilia con i propri detriti è già a casa propria, al sicuro accanto al padre.

Chi al contrario lotta contro i propri detriti, continua a lottare contro il padre e contro Dio, resta ancora e sempre esposto alla collera, non è ancora capace di riconoscere l'amore.

Ma chi si abbandona al punto di rallegrarsi e di convivere con la propria miseria, questi si è già arreso all'amore liberatore di Dio”. *L'essenziale è nascosto agli occhi*

5 - Indicazioni operative: coltivare la sequenza salva tesoro

- *Facilitare la consapevolezza di essere tesoro, facilitare il passaggio dal disincanto al reincanto*

- *Coltivare il senso del valore personale, della preziosità del tesoro che si è rispetto a tutto il resto*

- *Proteggerlo verso l'esterno di sé dai ladri e dai rischi, da date persone che agiscono come ventose,*

- *Coltivarlo attraverso le virtù teologali e morali, attraverso gli atteggiamenti staminali ricordati.*

- *Testimoniarlo con franchezza (parresia) con una fede testimoniante, oltre che dottrinale.*

- *Condividerlo con i destinatari affidati “senza sciuparlo, né lasciarlo sciupare”.*

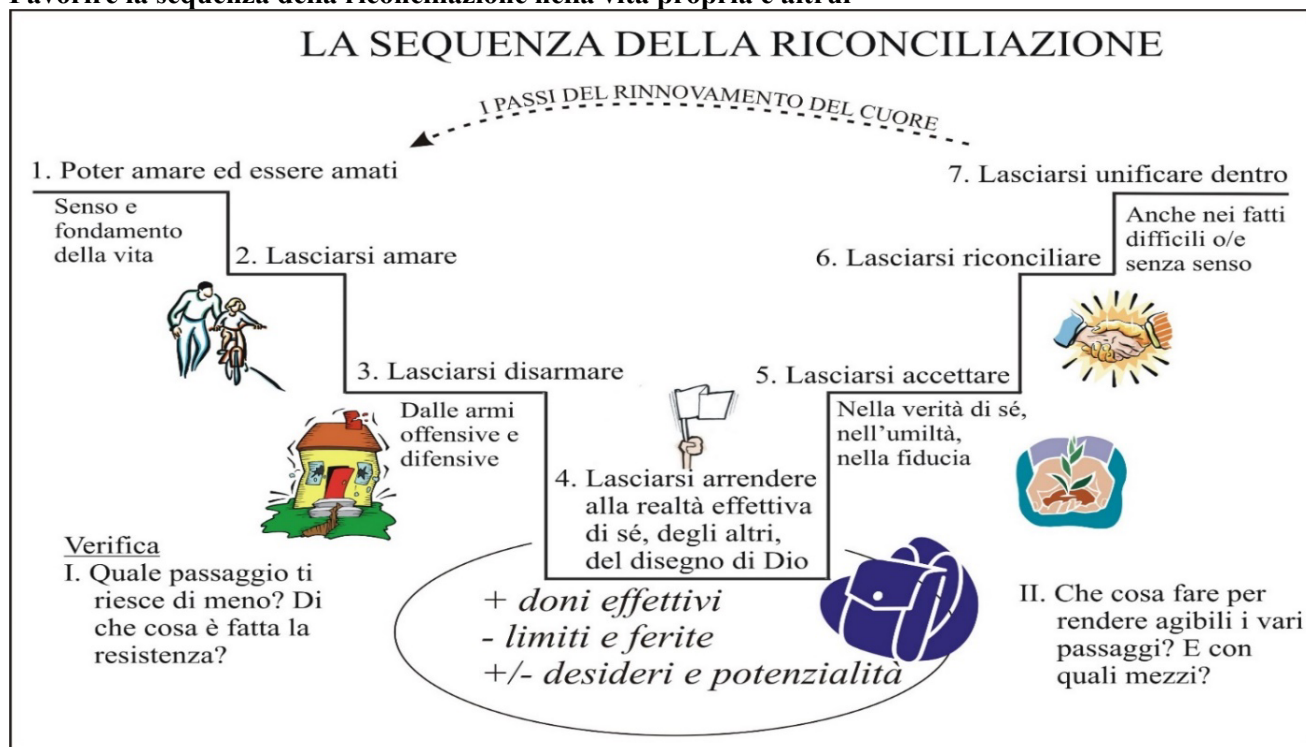
- *Custodire dentro di sé il tesoro nella cella interiore, nell'intimità e nella vita in profondità*

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. Gv 14,23. Questo richiede di avere alcune attenzioni: vegliare e vigilare, non essere ingenui; non esporsi senza criterio.

5.1 – Coltivare una vera interiorità e intimità personale

5.2 - Come trasformare le debolezze in forza: un'intimità con se stessi, ma un'intimità abitata da un altro.

Favorire la sequenza della riconciliazione nella vita propria e altrui



PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E DI GRUPPO

Per una narrazione e condivisione fraterna

1 - «Come hai vissuto personalmente le ultime notizie circa le scelte di alcuni fratelli sacerdoti, vicini o lontani (crisi affettivo-vocazionali, abbandoni del ministero, rifiuto di essere parroci, anni sabbatici, tempi di ricerca in vista del discernimento di un'altra possibile vocazione...)?».

2 - «Facendo memoria della tua esperienza personale, quali sono le situazioni o le dinamiche del ministero che ti fanno gioire di più, vivere da dentro e con gioia il tuo servizio pastorale, viverti come “*ponte di incontro e non diaframma*, (Pdv), “*riflesso vivo dell'umanità di Gesù*” Cf. *Il dono della vocazione presbiterale n. 63*?»

3 - «Facendo memoria della tua esperienza personale, quali sono le situazioni o le dinamiche del ministero che ti fanno arrancare, ti demotivano, ti rendono arido e che, alla lunga, pensi potrebbero anche mandarti in crisi e andartene?».

I - LAVORO DI GRUPPO SU UN CASO: UN GIOVANE PRETE IN CRISI DI FRANCO IMODA

Il caso — realmente esistito — pur diventando un po' uno stereotipo nella presentazione che faccio, mi pare tocchi alcuni temi in cui ci ritroviamo un po' tutti noi.

- **Si tratta di un sacerdote ancora giovane**, primo di parecchi fratelli e sorelle, proveniente da una famiglia piuttosto strutturata, anche se non priva delle solite tensioni, che gli aveva richiesto **un ruolo da figlio parentale, cioè di figlio investito, proprio perché primo di molti, di una funzione o di una missione di sostituto dei genitori**. Si tratta di una situazione assai esigente, che “sveglia” e stimola, ma che rischia di provocare uno stato di insicurezza in quanto la richiesta è facilmente al di sopra delle capacità di un bambino o di un ragazzo: deve essere attento ai bisogni, risolvere le difficoltà senza poter dipendere troppo dai genitori.

- **Il soggetto cresce, “si sveglia”, diventa competente**, ma **un'altra area rimane in lui vulnerabile, quella dell'affetto**, della dipendenza affettiva. Viene amato, viene anche sostenuto, ma, comprensibilmente, in relazione al fatto di compiere questa missione: se la adempie adeguatamente, viene lodato, viene riconosciuto; altrimenti non viene accettato.

- **La terza area** — quella della competenza — funziona — pertanto come difesa: bisogna essere competenti, bisogna vedere e risolvere le difficoltà, Questo diventa parte della sua identità, provocando un certo orgoglio che viene dall'”essere in gamba”, dal saper risolvere i problemi.

Così avviene anche **nell'area della dominazione** — si potrebbe dire — del controllo della realtà: bisogna che tutto sia sempre sotto controllo, evitare di trovarsi nella situazione in cui non si sa cosa fare; bisogna pure essere disponibili, aiutare gli altri, ed essere giustamente orgogliosi di saperlo fare.

- **Questa persona entra in seminario**; e queste ultime aree si manifestano naturalmente come delle aree di forza: è una persona competente e perciò viene incaricata di diversi compiti organizzativi: infermiere, autista, anche consigliere in caso di bisogno, insomma un po' tutto; ma la cosa funziona solo fino a un certo punto, pone delle grosse domande, delle grosse richieste che fanno incontrare con la possibilità di non riuscire e a rispondere a tutto, di fallire, di dover dire dei “no” e anche di essere rifiutato per qualche critica: “*Hai aiutato i tali, ma non me... ecco le solite preferenze*”, situazioni concrete di vita molto semplici, ma che possono evocare forti emozioni là dove ci sono insicurezza di sé, bisogno di affetto e una sensibilità quasi eccessiva.

- Un'area che si viene sviluppando ulteriormente come in conflitto e in tensione è quella che si potrebbe chiamare di **autonomia** (dal greco *autòs nomos*) che fa emergere **una domanda**: *La legge sono io o devo sempre fare quello che mi hanno chiesto e mi chiedono? chi sono adesso? posso rimanere in qualche modo bambino, posso giocare, posso divertirmi o la vita è una cosa soltanto estremamente seria, così che se io non rispondessi a questa vocazione di estrema serietà dovrei sempre sentirmi colpevole?*”

- **Il ministero, le domande del mistero cristiano** a un certo punto risuonano emotivamente come un peso quasi insopportabile. Tutto diventa una richiesta; e non c'è possibilità di fuga perché bisogna essere competenti, bisogna rispondere alle esigenze.

Ci si sente abbandonati, ci si sente incompetenti — e quindi insicuri — se non si è continuamente rafforzati dalla conferma esterna che si sta facendo bene, che si è riusciti a fare quanto è atteso.

- Si instaura una specie di **circolo alquanto compulsivo** in cui il lavoro, la preghiera, la risposta anche alle esigenze di Dio sono vissute quasi come una condanna, sono interpretate come una volontà che ci è contraria.

E, quasi inevitabilmente, si eleva una voce ricorrente che, come una vendetta, esprime il desiderio **di avere finalmente qualcosa per sé**.

- In questo caso **l'area della sensualità** ne faceva le spese, non perché quello in questione fosse primariamente un problema sessuale, ma perché questa era facilmente un'area in cui si poteva ritrovare una componente di gratificazione, di gioco autoerotico o di soddisfazione affettiva ricevuta da una donna che finalmente esprimeva accettazione e amore nei confronti della propria persona in quanto tale; questo avveniva in un modo abbastanza compulsivo, in una persona con forti tensioni religiose e grande senso morale, che *doveva* trovare delle compensazioni di quel tipo, con conseguente aumento di senso di colpa, al limite, di rabbia di non sapersi controllare e di depressione.¹

In una situazione del genere gli esiti che emergono sono: o una reazione di maggiore rigidità, almeno per un po' di tempo, o una rimessa in causa della propria scelta: “*Non sono fatto per questo, non è la mia strada*” e quindi un inizio di alienazione in parte da se stessi — “*Ho sbagliato*» — in parte anche dall'impegno preso nella scelta vocazionale.

Come valutare il punto d'arrivo, quando la persona si presenta con questa tensione, un vivo senso di colpa, una certa depressione?

PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE E DI GRUPPO. Come prete di fronte a d. Ezio mi chiedo:

a - Lo sguardo sul destinatario

1.- Di fronte a lui, così come è presentato, che cosa provo ? Che cosa mi viene in mente?

2 - Quali sono le sue principali *risorse* su cui può contare per la sua crescita umana e di fede?

3 - Quali sono i suoi principali *problemi aperti, punti di fragilità* ? Come si manifestano ? Da che cosa mi sembrano originati? 4 - Ezio *come vede* la sua vita? *Come si percepisce*, dato come agisce? Che *rappresentazione* ha di sé, della vita sua e altrui, della sua vocazione e ministero?

4 - Nel suo modo di affrontare i suoi problemi, che cosa ti sembra costruttivo e perché? Che cosa non costruttivo e perché?

5 - A livello dell'azione educativo-pastorale in che cosa d. Ezio è interferito e con quali conseguenze! danni per la sua persona e per i destinatari?

c - Lo sguardo è su di me di fronte a...

¹ Altri sintomi ricorrenti possibili: autoerotismo compulsivo ed esoerotismo, alcolismo o semialcolismo, tabagismo, dubbio su di sé inibente, estraggressività ricorrente, intraggressività reattiva o permalosità iperattività, senso di vuoto, di non senso, dominazione manifesta o mascherata, ecc.

6 - Mettendo a confronto questa situazione con la mia vita e con la mia azione/stile educativo, in che cosa mi sento implicato per poter divenire un educatore alla fede efficace, *quali indicazioni di migliorabilità* ne ricavo? Quali interpellanze avverto?

7 - Quali indicazioni, strategie costruttive di affrontamento ti sembra di poter suggerire a d. Ezio e agli educatori alla fede?

APPUNTI PERSONALI DI FABIO, uno studente universitario di 21 anni.

Ho deciso di chiedere a don MASSIMO di farmi da direttore spirituale. 'Non so esattamente cosa significhi, ma ANNA, che sta già facendo direzione spirituale con padre GIOVANNI, mi ha detto che è molto contenta. Lei dice che sta cercando di capire la sua strada. Io non so esattamente cosa voglio, ma forse ha ragione lei: il confronto con un'altra persona mi può aiutare. Lei, prima di cercare padre Giovanni., lo aveva chiesto a d. SANDRO, il parroco, ma lui le ha detto che non fa direzione spirituale. Mi è sembrato strano, credevo che tutti i preti facessero questo per mestiere. Si vede di no. Allora lei ha chiesto al missionario del gruppo che frequenta, padre Giovanni, e dice di aver fatto proprio bene. Però io provo con don Massimo., dato che sono sempre in parrocchia, mentre al gruppo missionario ci vado solo ogni tanto.

Don Massimo ha detto che va bene. Che è molto occupato, ma troverà il tempo. Mi ha detto di richiederglielo a fine mese.

Ho tentato un sacco di volte di bloccarlo, finalmente ci sono riuscito. Avevo quasi voglia di rinunciare. Anna mi ha incoraggiato e mi ha detto che è sempre così, ai direttori spirituali bisogna corrergli un po' dietro, ma per lei vale la pena. Speriamo. Io detesto correre dietro alle persone.

Abbiamo cominciato. Mi ha ricevuto nel suo studio. Ha detto che ci troveremo più o meno una volta al mese per un'oretta. Però poi questa volta non è mica stata un'oretta. Lo hanno chiamato tre volte al telefono e una volta ha parlato almeno dieci minuti. Tra l'altro ero imbarazzato e non sapevo se uscire o cosa fare.

Abbiamo fatto un piccolo programma: mi ha detto di stendere una regola di vita.

Oggi mi ha telefonato di non venire che ha un altro impegno. Mi è spiaciuto perché mi pareva di aver messo insieme il coraggio di dirgli alcune cose di me che non ho ancora detto a nessuno. Spero che il coraggio mi resti per la prossima volta, o mi torni...

Ci siamo incontrati. Si è dimenticato della mia regola di vita. Non me l'ha chiesta. Comunque abbiamo parlato parecchio di altro e mi ha detto delle cose molto utili.

Questa volta mi ha raccontato che in parrocchia ha molti problemi. Sono stato contento che me lo abbia detto, si vede che si fida di me. Poi però le mie cose mi sono sembrate molto stupide e sono rimasto sulle generali.

Ha detto di non preoccuparmi per la fatica nella preghiera. Che è normale. Vorrei che mi insegnasse però come fare. Ho chiesto ad Anna qualcosa su come prega. Ha condiviso la sua esperienza con me ed è stato bello. Dice che padre Giovanni le insegna proprio a pregare.

Ho trovato il coraggio di parlare a don Massimo della masturbazione. Ma non mi ha detto niente. Ha ascoltato e basta e poi ha cambiato argomento. Ho fatto male?

Ho scoperto che anche Daniela fa la direzione spirituale con don Massimo. Mi ha detto che la porta su in camera perché è più tranquillo. Vorrei chiederglielo anch'io, perché al piano di sotto è sempre così disturbato, però non ho il coraggio: forse Daniela ha più problemi di me.

Vorrei parlare ancora della mia sessualità, ma mi pare che lo metto a disagio. E' un'idea mia? Comunque per ora lascio perdere. Non sarà così importante.

Don Massimo mi ha raccontato dei problemi che ha con il parroco. Vorrei aiutarlo, ma non so come fare. Sento che mi dà fiducia. Però poi non ho osato dirgli dell'ultimo litigio con mio padre: sarei proprio sembrato un bambino, e invece parlandomi del parroco mi pare che mi abbia trattato da adulto.

Ho riprovato ad accennare alla masturbazione. Vorrei superare questo problema. Ha detto che capisce e di non dare troppa importanza.

Anna mi ha detto che per i suoi colloqui ha fatto un programma preciso con padre Giovanni. Ma forse è meglio parlare più liberamente come fa don Massimo. Posso parlare di quello che voglio. Qualche volta però non sono contento, mi pare che vado via avendo chiacchierato di tante cose, ma senza un vero frutto. Vorrei quasi che mi costringesse a parlare di qualcosa di importante, non dico teoricamente, ma importante per la mia vita, che mi tocca davvero. Per me a volte è difficile, mi piacerebbe che mi ci portasse lui. Ma capisco che è comodo aspettarsi tutto dalla guida. Lui saprà certo come va bene fare.

Adesso che sa che andiamo a parlare da don Massimo tutti e due, Daniela mi parla più spesso di sé. (eri mi ha detto che don Massimo con lei è molto affettuoso e comprensivo. Che l'ultima volta che hanno parlato lei si è messa a piangere perché ha tirato fuori qualcosa della sua famiglia, che è piena di problemi (io lo so perché lo ha raccontato una volta anche a me, Daniela si sfoga facilmente, e poi conosco suo fratello) e lui la ascoltava tenendole la mano. Io non vorrei certo che mi tenesse la mano, però un po' più affettuoso anche con me potrebbe esserlo. A volte sento

che mi liquida in fretta. Forse i miei problemi non sono interessanti o sono stupidi. Di mettermi a piangere però non ci penso neanche.

Padre Giovanni prega molto, mi ha detto Anna, e ha chiesto se anche don Massimo lo fa. Come faccio a saperlo? In parrocchia è sempre molto preso, certo io non lo vedo pregare, ma sono affari suoi, forse prega la sera tardi. Anna dice che la aiuta molto vedere che padre Giovanni ha i suoi momenti di preghiera, in cui non si fa disturbare da nessuno, a meno che non sia proprio urgente. Dice che da come lui le insegna a pregare si capisce che prega. Io non lo so, forse le ragazze hanno più intuizione spirituale...

Ho parlato ancora con Daniela. Dice che don Massimo l'ha portata a fare un giro sul lago per fare direzione spirituale. Che hanno parlato di tante cose ed è stato molto bello.

Anna sta pensando seriamente al suo futuro. Sentendola parlare del suo desiderio di appartenere tutta a Dio ho provato qualcosa di molto forte. Ma ho paura anche solo a pensarci.

Daniela pensa di essere innamorata di don Massimo. Credo anch'io. Ha detto che vuole dirglielo. Le ho detto di lasciar perdere, ma lei dice che al direttore spirituale si deve dire tutto.

Daniela dice che don Massimo le ha detto che non c'è niente di male, che anche a lui lei piace molto e questo non è un ostacolo per la direzione spirituale, anzi facilita l'apertura. Però io non ho più voglia di andarci e non so bene perché.

Ho incontrato padre Giovanni al gruppo missionario, mi ha chiesto se ho un direttore spirituale, gli ho detto di sì, ma che non sono molto soddisfatto. In realtà mi pare che non me ne ero proprio accorto, di non essere soddisfatto, finché non l'ho detto ad alta voce. Ma mi è uscito così, e penso che è vero.

Mi ha consigliato di parlare apertamente con don Massimo e dirgli le mie difficoltà. Ma cosa dovrei dirgli? Che mi pare che alle ragazze dà più attenzione? Penserà che sono geloso di Daniela perché la porta al lago e le tiene la mano (a parte che non posso dirglielo perché Daniela me lo ha raccontato in segreto).

Ho chiesto a padre Giovanni se non può farmi lui da direttore spirituale. Ha detto che accetta solo a condizione che parli con don Massimo, gli dica il mio disagio e senta che consiglio mi dà.

Mi sembra che don Massimo sia rimasto male. Ha detto che se voglio cambiare posso. Ma che il lavoro lo fa la persona e non dipende tanto dal direttore. Forse è vero, ma io voglio provare con padre Giovanni.

Per l'approfondimento personale e di gruppo :

1 – Quali sono gli aspetti positivi nel modo di relazionarsi di don Massimo e di padre Giovanni, quali le loro risorse nell'accompagnamento spirituale? Serve precisarlo distintamente.

2 – Quali sono i limiti, le stonature, gli errori in questi rapporti di guida spirituale? Che cosa non va e perché?

3 – Quali sono le conseguenze di queste sfasature relazionali nei destinatari? In Fabio, in Daniela. Il servizio pastorale di don Massimo in che cosa ti sembra danneggiato?

4 – Quali sembrano essere le radici delle relazioni, dei comportamenti e degli atteggiamenti discutibili di don Massimo?

5 – Quali alternative a questi errori ti sembrano necessarie nel suo presente e nella preparazione a monte? Quali consigli daresti a d. Massimo?

6 – Quali analogie o somiglianze tra don Massimo e te stesso ti sembrano presenti? Da dire a se stessi in modo esauriente e nel gruppo in modo buono per te e buono per gli altri, ma sempre vero.

7 - Di fronte alla situazione esposta nel caso affrontato, quali domande mi sorgono?

Per l'approfondimento

In gruppetti di 3-4 persone ognuno comunica la sua risposta personale, la confronta con quella altrui e si cerca quella più pertinente. Nel caso di diversità sostanziali di punti di vista, si riporta il problema in assemblea o alla guida del gruppo per un ulteriore approfondimento.